

I TOMBAROLI E LA NECROPOLI DI SALAPIA



Non sappiamo quanti di voi hanno avuto modo di constatare cosa possono provocare i tombaroli quando individuano una zona dove si trova un antico sepolcreto. Rapidamente quella zona viene trasformata in una gruviera.

La necropoli di *Salapia*, benché sia stata interessata sin dalla seconda metà degli anni sessanta dal fenomeno dei tombaroli, lo è tuttora; è cambiata la tecnica dello scavo. Una volta sondavano il terreno con lunghi spilloni di acciaio, poi con sistematica precisione scavano dei profondi fossi che arrivano all'imboccatura di una grotticella scavata in un banco di crusta tufacea; oggi ci si avvale di moderni escavatori.

Se facciamo una stima del numero delle tombe violate e saccheggiate si raggiungono cifre enormi addirittura oltre diecimila.

Buona parte dell'attività di recupero dal 1972 in poi è stata dedicata ad una attenta ricognizione delle tombe scavate abusivamente ed individuate dai tombaroli con il sistema degli spilloni. Abbiamo in pratica raccolto ciò che a loro poteva non interessare o che, inavvertitamente o per la fretta, era sfuggito. Innanzitutto i vasi acromi che rinvenivano il più delle volte venivano distrutti e ridotti in mille frammenti, il tutto lasciato nelle immediate vicinanze della tomba aperta. Quindi bisognava recuperare i frammenti dispersi e con una certissima pazienza provvedere al successivo restauro. Alcune volte si era più fortunati; ad



esempio, il rinvenimento da parte di Pinuccio del Vecchio di un leoncino in bronzo, reperto alquanto raro e di ottima fattura, senz'altro sfuggito ai tombaroli.

Il tempo passava ed il materiale raccolto diventava sempre più consistente. Non erano reperti importanti come crateri figurati o altro, ma per noi aver sottratto dalla distruzione certa anche una piccola brocchetta acroma, era importante. Questo era lo spirito che ci animava; era una lotta contro il tempo, perché una improvvisa aratura poteva distruggere ed inghiottire per sempre i reperti portati alla luce dai tombaroli. Dovevamo dedicare molte ore all'azione di ricognizione e di recupero.

Alcune volte eravamo impossibilitati ad accedere nella grotticella della tomba in quanto lo scavo, a causa della superficiale falda acquifera, era completamente allagato. Ci chiedevamo come i tombaroli riuscivano lo stesso a portare a compimento lo scavo.

Un pomeriggio di settembre del '74 fummo avvertiti dall'amico Nunzietto Sarcina che durante una battuta di caccia alle quaglie nei pressi della marana della Lupara, nascosto nella fitta macchia di tamerici, aveva osservato una squadra di tombaroli intenti ad individuare con gli spilloni di acciaio il punto esatto dove scavare. Individuata la tomba la contrassegnavano con dei grossi ciottoli. Nunzietto dopo averli spostati, appose dei suoi segnali.

Bisognava pertanto anticipare l'azione dei tombaroli. La mattina successiva, dopo aver avvisato la Soprintendenza, ci trovammo in compagnia di una vera squadra pronta all'azione di recupero. Speriamo di ricordare tutti i nomi dei partecipanti: i compianti proff. Nini Ungaro e Mimino Pinto, il dott. Stefano de Manno, il geom. Sabino Russo, il prof. Donato Maggio, il prof. Angelo Maggio, il dott. Peppino Lupo e l'amico Pinuccio del Vecchio. Arrivati sul posto Nunzietto delimitò la zona che a suo dire doveva condurci all'ingresso della tomba. Iniziammo a turno a scavare. Provammo così il pesante lavoro con la zappa e col piccone.

Fu un vero fallimento. I problemi iniziarono quando la profondità dell'incerto scavo raggiunse il metro; era difficile mantenere le pareti perpendicolari perché il terreno franava all'interno del fosso, obbligandoci ad aumentare la superficie di scavo.



Il sole cominciò a far sentire il suo calore che presto si trasformò in un vero e proprio tormento. Eravamo muniti di tutto ma non avevamo con noi neppure una goccia d'acqua.

La sete e l'arsura si fecero opprimenti e solo il senso pratico e l'esperienza di Peppino Lupo ci alleviò la pena. Improvvisamente si assentò e dopo pochi minuti lo vedemmo tornare con un pugno di cicorie selvatiche. Disse di masticare le foglie senza fare eccessivo caso al terriccio che le ricopriva. L'amaro succo delle radici e delle foglie tamponò la sete e ci consentì di proseguire. Ma tutto ciò non fu sufficiente perché a circa metri 1,5x2 di profondità il terreno cominciò ad essere umido e molle sino a quanto comparve l'acqua.

Cosa fare? Tiravamo su un secchio di acqua e fango e dalla falda, ormai libera, ne entravano due. Spedizione fallita. Ritornammo esausti a Trinitapoli e da quel giorno ritornammo ad ispezionare e recuperare ciò che i tombaroli scartavano o agli stessi sfuggivano.

A titolo di cronaca riferiamo che quella tomba fu regolarmente scavata dai tombaroli, i quali trovarono parte dello scavo già realizzato e con una semplice pompa con motore a scoppio avevano liberato facilmente lo scavo dall'acqua e la tomba del suo corredo funerario.

